

L'OPINIONE DEL CRITICO

Il critico Giorgio Bàrberi Squarotti, in un suo saggio del 1966, interpreta in chiave psicoanalitica il simbolo del nido. La concezione pascoliana della famiglia, nucleo di affetti legati esclusivamente dal sangue e dalla terra (le radici contadine della società italiana

tra Ottocento e Novecento), esclude i legami con la realtà esterna, si proietta nel mito nazionalistico della famiglia-nazione, salda i viscerali legami di sangue alla fedeltà ossessiva ai morti.

Giorgio Bàrberi Squarotti
Il mito del «nido»

Simboli e strutture della poesia del Pascoli, D'Anna, Firenze, 1968

L'immagine che ritorna più frequentemente entro la poesia familiare del Pascoli è quella della casa come «nido», caldo, chiuso, segreto, raccolto in una sua esistenza senza rapporti con l'esterno, ma brulicante di complici intimità, di istinti e affetti viscerali, sotto il segno di quasi tribali miti, di un linguaggio privato, esclusivo. Si veda l'esempio più evidente, di *X agosto*: «Ritornava una rondine al tetto: / l'uccisero: cadde tra spini: / ella aveva nel becco un insetto: / la cena de' suoi rondinini. // Anche un uomo tornava al suo nido: / l'uccisero: disse: Perdono; / e restò negli aperti occhi un grido: / portava due bambole in dono... // Ora là, nella casa romita, / lo aspettano, aspettano in vano: / egli immobile, attonito, addita / le bambole al cielo lontano». Si noti anzitutto la contrapposizione fra l'alveo serrato¹ e incomunicante della «casa-nido» e l'immensità del cielo, sotto cui si svolge la tragedia familiare: il cielo (Dio: «Il Male è più grande di Dio!») è vuoto, la vicenda di vita e di morte, di sangue e di pianto, di violenza e di dolore, si svolge in un'immanenza assoluta², senza riscatto, dove la preghiera non ha altra funzione da quella della formula magica per tentare un contatto ancora con i morti, per ritrovare una tranquillità misteriosa, irragionevole dell'anima [...].

Il mito del «nido» familiare porta con sé il costituirsi del «mito del padre» come autorità e potere, la cui morte costituisce la ragione della dispersione della famiglia ormai indifesa: tutte le immagini paterne che compaiono nella poesia pascoliana risentono di un'astrattezza di contorni, si perdono nella metafora animale (la rondine che torna al nido) [...] in un senso costante di distacco, di lontananza, di simbolo, dove solo spicca l'evidente frammento di qualche ricordo infantile (gli occhi aperti, al cielo, la stessa ferita): il padre è il segno della sicurezza, della difesa dei piccoli, la garanzia opposta alla violenza e alla dispersione sociale [...]. La riduzione del padre al sostegno della famiglia e al «portatore del cibo» [...] corrisponde alla posizione della madre come centro del nido, autentico compendio di tutti i legami viscerali, del sangue, della discendenza, custode degli affetti, in una tipica situazione della società italiana. È, quella della madre, una presenza continua, ossessiva [...]. E discende da questa centralità del personaggio materno nel discorso pascoliano sul «nido», quell'affermazione più volte ripetuta di non amore della vita, di tentazione dell'annullamento, del suicidio, che proprio in colloqui con la madre puntualizzano l'estrema irrazionalità degli impulsi affettivi del Pascoli insieme con la precarietà delle ragioni dell'esistenza nell'ambito di una società ridotta alla sua cellula primordiale [...]. Proprio questo unirsi quasi in una figura ctonia³ dell'immagine materna con quella della morte impedisce di trovare nella rappresentazione degli affetti familiari, da parte del Pascoli, soltanto un elemento di regressione infantile, e

1. **alveo serrato**: ambito chiuso.

2. **in un'immanenza assoluta**: in un contesto tutto terreste che non rinvia ad alcun principio esterno o superiore.

3. **figura ctonia**: riferita agli Inferi nella religiosità della Grecia antica. Le divinità ctonie erano quelle della morte e risiedevano sotto terra (*chthôn*: terra).

indirizza piuttosto la ricerca dei motivi generali della raffigurazione pascoliana verso un'estrema manifestazione della tipica posizione della famiglia entro la dispersa e incerta società italiana, principio e termine di ogni cosa, unico saldo e compatto nucleo, depositario di ogni valore. L'ossessione dei morti, onnipresenti accanto ai vivi, tenaci e lamentosi, traduce la complessiva ideologia funebre del Pascoli in uno dei miti più agevoli, soprattutto nell'ambito di leggende contadine a cui il poeta fa ricorso costante, sia per una memoria d'infanzia che gli serve come supporto per oggettivare il senso generale di dispersione e di distruzione delle cose che egli avverte, sia per una frequentazione voluta con ambienti contadini che gli offrono gli oscuri motivi del sangue, delle presenze misteriose della terra, della gelosa chiusura familiare, del ricordo, della vendetta. Ma il mito dei morti si presenta al Pascoli sempre nell'ambito di una problematica di affetti viscerali, entro il «nido» della famiglia: egli non riesce a concepire un oggetto di rappresentazione patetica che non sia collegato direttamente col mito del «nido». In questo è un evidente elemento di raffigurazione della condizione tipica dell'uomo senza altri legami che quelli del sangue: l'aspetto regressivo infantile, dell'adulto che non riesce a vedere il mondo al di fuori della cerchia degli affetti di famiglia, si manifesta soprattutto nel gioco complicato delle accuse, da parte dei morti familiari, per la dimenticanza in cui sono lasciati dai vivi, e del rancore dei vivi verso i morti, sottrattisi alle loro responsabilità, sfuggiti al bisogno di amore, alle sofferenze, alle paure, alle preoccupazioni economiche e morali dei superstiti. [...]

In un mondo in cui la realtà ha perso i caratteri di conoscibilità razionale, di ferma oggettività, di coerenza e organicità, e in cui la società è risolta tutta nel sentimento della famiglia come «nido» animale (anche quanto si allarga alle proporzioni della «nazione»), l'uomo vive nella sola possibile compagnia dei morti, reali (o irreali) allo stesso modo che le cose: e i loro miti ctoni, ben si accordano con la rigorosa e ossessiva concezione degli affetti come legati esclusivamente al sangue e alla terra, nell'ambito di una cultura contadina che proprio a questi concetti di comunità e rapporto è fortemente legata.

GUIDA ALLO STUDIO

- a. Quale ruolo assegna la poesia pascoliana alle figure paterna e materna?
- b. Quale rapporto si stabilisce tra i membri di un "nido" familiare e i cari defunti?
- c. Spiega quale relazione individua Bàrberi Squarotti tra il contesto storico-sociale e la concezione della famiglia di Pascoli.